

PSICOTERAPIA E TEATRO: APPUNTI PER UN CONFRONTO POSSIBILE

Paolo Tirindelli

La possibilità per un Servizio che s'interessa del trattamento di giovani pazienti psicotici, di lavorare parallelamente nella direzione della cura ma anche nella prevenzione dell'incipiente rischio di disabilità e di emarginazione sociale, intende la possibilità di trovare all'esterno del Servizio, risorse che siano utili allo sviluppo della Salute Mentale. Tra queste l'esperienza del Teatro come possibile accesso riservato a utenti affetti da grave psicopatologia, i quali possono sperimentarsi in un contesto al di fuori e al di là delle regole del "setting" clinico, cercando di valorizzare soprattutto le proprie competenze artistiche e creative.

Il caso Fabio rappresenta la narrazione di una storia clinica che si è sviluppata nell'arco di circa quattordici anni dal 1999 al 2013. Si tratta di un caso in carico al Centro di Salute Mentale di Bologna per un disturbo di tipo psicotico e che ho seguito come psichiatra. Mi rendo conto della varietà e dell'estensione posta dalle domande che s'interrogano sul rapporto tra esperienza artistica e sofferenza mentale. Vorrei limitarmi a sottoporre all'attenzione soltanto alcuni elementi di questa complessa problematica, quali emergono da questo caso che intende occuparsi, nello specifico, del rapporto pensabile tra Teatro e Psicoterapia. L'esperienza del Teatro che vede coinvolti gli utenti dei Servizi di Salute Mentale è conosciuta e avviata ormai da decenni e si avvale di un'eredità ancora più antica, tuttavia l'esperienza del Teatro che si è avviata nell'area bolognese ha avuto inizio e si è poi sviluppata con caratteristiche peculiari¹.

¹ "Urzi Burzi" è il nome di realizzazione della Compagnia teatrale nell'ambito dell'Associazione "Arte e Salute" (ONLUS) fondata nel gennaio 2000 e riconosciuta come ONLUS nel giugno 2000. L'Associazione si pone come scopo, a fini riabilitativi, di promuovere il coinvolgimento di utenti in carico ai Servizi dell'Asl di Bologna e delle altre aziende sanitarie ed ospedaliere della Regione Emilia Romagna per far conseguire abilità, professionalità e conoscenze a chi parte da una condizione di svantaggio sia esso psichico, fisico e/o sociale, utilizzando come strumento l'esperienza artistica, con possibilità di preparazione anche ad un futuro inserimento lavorativo. Più in generale l'Associazione si fa promotrice anche di iniziative culturali all'interno della

Cercherò ora di avvicinarmi al Teatro cercando di seguire Fabio che per me è stato come una guida su questo terreno. L'esposizione del caso privilegia comunque la centralità del nostro rapporto mentre esula da altre considerazioni che hanno a che fare con la conclusione del rapporto terapeutico determinato, a metà dell'anno 2013, dal mio trasferimento presso un altro Servizio dell'area bolognese.

1. Una breve introduzione clinica

Fabio, oggi poco più di trent'anni, nasce in una famiglia di modesta estrazione sociale. Ha un fratello un po' più grande di lui e portatore di un grave "handicap" fisico fin dalla nascita e che è inserito in un lavoro protetto. Il padre, quando Fabio aveva circa sei anni, fu colpito da un ictus cerebrale con importanti esiti comportamentali e cognitivi. La madre, attualmente in pensione, lavorava fuori casa. Fabio ha presentato le prime difficoltà già alle scuole elementari con problemi di scarsa attenzione e rendimento scolastico, per cui è stato affiancato da un insegnante di sostegno. Dopo un periodo trascorso discretamente alle scuole medie, s'iscrive al primo anno di un istituto tecnico ma è bocciato e abbandona la scuola.

Decide di andare a lavorare in un'officina come operaio ma i suoi sogni sono altri: vorrebbe, infatti, diventare un "disc-jockey". Segue a breve distanza lo scompenso. Il fattore scatenante è costituito da un incidente stradale nel quale Fabio riporta un lieve trauma cranico non commotivo senza conseguenze. All'esordio dei primi sintomi psicotici (delirio persecutorio) Fabio ha 17 anni.

Decide di licenziarsi dal lavoro. A questo punto avviene la presa in carico da parte del Servizio di Salute Mentale Adulti in collaborazione con la Neuropsichiatria infantile, data l'età del minore. Fabio è seguito da una psichiatra del Servizio, da una neuropsichiatra infantile che effettua i colloqui con la famiglia e da un educatore che lo affianca per i progetti riabilitativi. La psichiatra che ha seguito Fabio per circa sette anni paragona l'intervento a un prolungato intervento di

crisi, dato l'avvicinarsi di fasi di scompenso ai frequenti agiti del paziente. Dopo il fallimento dell'esperienza scolastica e il licenziamento dal suo primo lavoro come operaio, Fabio vorrebbe riprovare con un altro lavoro; la sua scelta è ancora per un lavoro umile: lo sguattero. Si giunge a un compromesso utile e Fabio inizia un corso per diventare cameriere. Il periodo è comunque attraversato da inquietudini che appaiono costanti, come se Fabio dovesse mettersi alla prova per testare la sua adeguatezza. Accadono alcuni agiti autolesivi in conseguenza di timori di rifiuto da parte di ragazze e di abbandoni da parte di altre figure. Viene concordato un primo ricovero in reparto di Diagnosi e cura. Il ricovero sembra consentire a Fabio di potersi finalmente sfogare e dichiarare senza più remore le proprie convinzioni deliranti: tutto il mondo, compresi gli esseri umani, è permeato dalla musica. Fabio è il dj più innovativo ma c'è il suo doppio, un gigante grande e grosso, anche lui dj, che lo vuole distruggere. Il ricovero finisce con il rientro a casa. Un'esperienza delusiva di un corso di tre giorni per dj sembra porre fine alle illusioni segretamente concupite per anni. Si ritorna a parlare di lavori umili: il cameriere, l'operaio, ma che comunque offrono se non altro l'idea di una concretezza dalla quale poter ripartire. Fabio sembra non voler accettare l'offerta per lui troppo avara di gratificazioni personali. A questo punto il delirio riprende con forza ancora maggiore, costringendo Fabio ad un lungo ricovero in Diagnosi e cura. Ed è qui che prende avvio l'ipotesi del Teatro. Poco dopo, alla dimissione, sarà la mia presa in cura di Fabio.

2. La psicoterapia

Conosco Fabio all'inizio del '99. A quel tempo la mia conoscenza del caso era molto limitata. Talvolta incontravo Fabio assieme alla madre in attesa dei colloqui e ci scambiavamo un saluto. In quelle prime occasioni ero rimasto favorevolmente impressionato dal suo modo di presentarsi: gentile, educato, ma anche semplice e schietto. I nostri primi incontri sono andati subito molto bene. Fabio con una certa decisione m'informa sullo stato della sua terapia e mi dice: "Lei dott. T. mi seguirà mentalmente... la dr.ssa D. mi seguirà per i farmaci e per i colloqui con mia madre". Non ho mai chiesto a Fabio che cosa intendesse per "essere seguito mentalmente" ma credo che si riferisse a tutto ciò che riguarda il colloquio individuale; da questo punto di vista mi sento collocato nella posizione di un

Comunità organizzando spettacoli, mostre ed altri eventi cercando di coinvolgere la cittadinanza, gli utenti dei Servizi, le loro famiglie e gli Operatori dei Servizi. Il lavoro con il Teatro ha ottenuto un tale riconoscimento che nel 2006 è stato avviato un Progetto regionale con un lavoro di rete esteso all'intera Regione e che ha dato avvio, infine, dal 2009-2011, al Progetto regionale su Teatro e Salute mentale. Numerosi i premi di prestigio a livello nazionale che la Compagnia teatrale ha conseguito e le "tournée" in varie città.

osservatore non distaccato ma partecipe della relazione e insieme una figura in qualche modo autorevole. La mia impressione è che Fabio ci tenga a definire come dev'essere la relazione e dove mi dovrei collocare io. In altre parole mi fa capire che prova piacere a esercitare un certo grado di controllo sulla nostra relazione. Credo di essermi sentito sufficientemente tranquillo nel lasciare a Fabio l'iniziativa di procedere nella direzione da lui voluta. Ritengo che ciò sia stato possibile grazie ad alcuni fattori: la percezione di una relazione positiva fin da subito, il fatto di poter contare su più "setting" terapeutici all'interno del Servizio in grado di funzionare come punti di osservazione-intervento multiplo, e infine il rapporto altrettanto buono con la famiglia e soprattutto con la madre. In questo modo la relazione con Fabio ha potuto stabilirsi nel "qui ed ora" come spazio aperto alla sua espressività. Ci accordiamo per un incontro alla settimana della durata di trenta minuti. Fabio annota con diligenza sul suo taccuino la data di ogni incontro e m'informa che nel caso in cui Egli sia impegnato con il Teatro me lo farà sapere tempestivamente.

In una prima fase della nostra relazione i contenuti riguardano alcuni periodi della sua storia personale, durante la pre-adolescenza dai dodici ai quattordici anni. L'inizio avviene in forma di gioco. Spontaneamente Fabio prende un foglio bianco e inizia a fabbricare degli origami: "Quand'ero alle scuole medie ero molto bravo a fabbricare origami. C'era l'insegnante di Tecnica che ci seguiva e mi diceva che ero bravo". In questi primi mesi il gioco dell'origami accompagna in modo costante l'inizio di ogni colloquio e il racconto di momenti piacevoli trascorsi in quel periodo: il corso di Tecnica alle scuole medie, il gioco del calcio nel quale Fabio si era distinto, le uscite al bar con la compagnia degli amici. Ricordo che gli origami rappresentavano piccoli animali tra cui una rana, barchette e piccoli aeroplani. Capisco che Fabio prova piacere a giocare con me e ci tiene a presentarmi, in una specie di complicità amichevole alcuni momenti divertenti della sua vita ed anche le occasioni che gli hanno consentito di ottenere un certo riconoscimento. I racconti sono brevi, spesso inframmezzati da commenti e battute scherzose.

Dopo circa quattro o cinque mesi, assisto ad un maggior coinvolgimento di Fabio nell'esperienza del Teatro. Contemporaneamente cambia il gioco in seduta. Abbandona l'origami e inizia a manipolare gli oggetti presenti sulla mia scrivania: penne, matite, portacarte, nastro adesivo ecc. Le operazioni sono di vario genere: tocca gli oggetti, li strofina, li annusa, li scuote, li prende in mano, li

penetra con le dita; non manca qualche piccolo schizzo o disegno. Spesso il gioco è accompagnato da narrazioni sull'esperienza del Teatro. Fabio racconta con entusiasmo i momenti più salienti, le prime esibizioni, la novità dei rapporti di amicizia con i compagni che recitano assieme a lui, il rapporto di stima e di fiducia con il regista. In quel periodo compaiono momenti di silenzio, con intervalli più o meno lunghi e il gioco viene accompagnato da un'ampia gamma di espressioni mimiche (serietà, divertimento, curiosità, perplessità ecc.). Noto che il silenzio compare fra noi con il significato di una maggiore vicinanza empatica. A volte ho l'impressione che il gioco intervenga in momenti di noia o in momenti in cui si abbassa bruscamente il tono dell'umore (espressione seria), o in altri momenti in cui Fabio se la ride per conto suo seguendo i suoi pensieri. Grazie al gioco il contatto con me viene mantenuto durante l'intero orario della seduta.

In alcuni momenti Fabio si fa improvvisamente serio, abbassa ed alza il capo ripetutamente e mi fissa intensamente. Allora gli chiedo: "Fabio che cosa c'è... sta pensando a qualcosa?" Fabio: "Nulla, nulla... non è niente...". In quei momenti ho l'impressione che Fabio stia allucinando qualcosa ma non me lo dice. Credo che lo svolgimento del gioco in questa fase corrisponda alla comparsa sulla scena degli affetti, nella forma di un linguaggio gestuale non ancora verbalizzabile. Ciò rende possibile una vicinanza affettiva ed una iniziale regolazione della distanza emotiva. Occupandosi dei miei oggetti, Fabio si occupa di me ma anche di qualcosa che non sono io e integra l'aspetto inanimato dell'oggetto con l'animazione del gioco nella relazione affettiva. Contemporaneamente ho osservato uno spostamento temporale nel vissuto della relazione. Adesso Fabio sembra più interessato al "qui ed ora" della relazione e il passato compare in stretta relazione con il presente e non solo come narrazione della sua storia precedente, come succedeva nella prima fase. Osservo anche un allargamento dell'orizzonte di temi che Fabio porta in seduta, per esempio l'esperienza del Teatro, vissuta con entusiasmo e soddisfazione. Ho assistito a varie rappresentazioni nelle quali Fabio ha interpretato personaggi di rilievo nel contesto dell'Opera ed è stato molto contento della mia presenza. Sono rimasto impressionato dalla sua bravura e dal modo estremamente disinvolto in cui si muove sulla scena.

Nei primi mesi dall'inizio dei colloqui accade un episodio significativo che desta un certo allarme in famiglia, soprattutto nella madre: una sera Fabio si allontana da casa senza avvisare nessuno e si reca in città rientrando solo a tarda notte. Discutendone poi con lui non sono riuscito a capire quale fosse stata la

motivazione che lo aveva indotto a quel comportamento; da parte mia avevo paragonato il suo gesto ad un tentativo di fuga. A distanza di due anni circa accade un altro episodio: nel corso di una trasferta della compagnia teatrale Fabio sta male ed ha una “bouffée” delirante con temi persecutori, allucinazioni e la realizzazione di un tentativo di fuga. La crisi rientra in breve tempo grazie all'intervento contenitivo sulle angosce di Fabio effettuato dagli operatori e si risolve nello sfogo catartico di un pianto disperato. Sembra che il tema scatenante sia stata la paura di non corrispondere all'aspettativa di essere l'uomo di casa ed un valido sostegno per la famiglia. Al suo rientro gli chiedo di raccontarmi quello che era successo, ma lui si limita a dire che ora si sente bene e che: “Tutto è sotto controllo”. Questa frase ogni tanto si ripete e penso che vada interpretata nel contesto della relazione e cioè: Fabio intende rassicurarmi sul fatto che non è successo nulla di grave e quindi non mi debbo preoccupare; mi fa capire che egli sa badare a se stesso; non intende approfondire l'argomento. Probabilmente affrontare in seduta le sue tematiche deliranti è per lui motivo di angoscia e preferisce per il momento mantenerle fuori dal contesto verbale della nostra relazione.

Nel frattempo Fabio riprende le uscite serali al bar con gli amici che rappresentano la continuità con il suo passato e che aveva sospeso nel periodo di maggiore gravità dei suoi disturbi. È ben accolto nella compagnia che sembra quasi proteggerlo. Nei suoi racconti compare anche la dolorosa consapevolezza del passato, del tempo delle crisi, dei ricoveri, ma anche il fatto di scoprirsi davanti agli amici in una luce diversa, prima ammalato ora allievo attore, con un impegno lavorativo ed una diversa immagine di sé. L'esperienza del Teatro sembra offrire a Fabio la possibilità di sperimentarsi in una situazione creativa che gli consente anche di trovare un maggiore equilibrio tra le spinte autonome e il desiderio di dipendenza. In questo senso anche la malattia ha cambiato aspetto. Fabio ritiene ora che sia affrontabile, sopportandone talvolta il peso (“...ora sto meglio anche se qualche volta ci sono le voci”), è alla ricerca di una causa (“...forse è stato l'incidente che ho subito”), è convinto che le terapie facciano bene (“...sta tranquillo, tutto sotto controllo”), si interroga rispetto al futuro (“...si guarisce da questa malattia?”). Il passato viene reintegrato nell'attualità e ciò porta a nuove domande su se stesso.

Poco prima delle mie ferie estive Fabio mi espone alcuni problemi nel rapporto con la madre. Noto che si astiene dal gioco con gli oggetti sulla scrivania, fino ad allora presente e si esprime verbalmente in modo corretto. In tono un po'

serio mi comunica il motivo per cui si sente irritato per l'atteggiamento della madre nei suoi confronti: pensa che a volte sia un po' eccessiva nelle sue critiche e se la prenda troppo con lui. Il tono potrebbe essere quello di un adolescente maturo che vorrebbe ricevere un consiglio da una figura più adulta. Mi è sembrato che in quell'occasione Fabio fosse maggiormente in grado di differenziarsi nel rapporto con la madre ed anche con me. Al mio rientro dalle ferie abbiamo alcuni incontri durante i quali Fabio accenna al difficile rapporto con il fratello che viene descritto come persona spesso cupa e irascibile. Fabio fatica a capire il motivo per cui il fratello debba comportarsi così e comunica la difficoltà di rapportarsi con lui in tali momenti nel tentativo di comprenderlo. Ciononostante, esprime la sua soddisfazione quando il fratello ha acquistato una macchina nuova. La macchina e la patente di guida assumono per Fabio il significato di un traguardo da raggiungere sulla via della guarigione e della normalità. La fantasia della guarigione ha un risvolto positivo nell'idea di una possibile emancipazione.

In un appuntamento successivo Fabio viene accompagnato dalla madre; la sua condizione desta la mia preoccupazione poiché lo vedo cupo e chiuso in se stesso. Inoltre la madre insiste nel volermi parlare. Date le circostanze che mi facevano temere la ricaduta in una fase di crisi, accetto di vederli entrambi assieme. La madre appare molto preoccupata e gli rivolge dei rimproveri perché spende troppi soldi e lei si vede costretta a doverli amministrare per lui concedendogli soltanto piccole somme. Le difficoltà nella realizzazione di un buon livello di autonomia personale e il bisogno di dipendenza vengono riconosciuti con difficoltà da Fabio che preferisce in questa fase le fantasie irrealistiche. L'idea della guarigione è comunque un fattore motivante rispetto alla terapia e consente a Fabio di collocarsi nella relazione con me assumendo un proprio punto di vista sulla situazione. Lui sa che viene da me perché lo seguo “mentalmente” e perché vuole guarire. Ho cercato di utilizzare al momento una confrontazione con il suo vissuto. Ad esempio, gli comunico che sono d'accordo con lui sui suoi miglioramenti ma contemporaneamente cerco di discutere con lui quali altri problemi dobbiamo cercare di affrontare assieme perché lui possa sentirsi ancora meglio.

Gli sviluppi più recenti della nostra relazione sono stati caratterizzati da una cauta apertura di Fabio sul tema del corpo e dei suoi vissuti. Durante uno dei colloqui più recenti mi porta un sogno: ha sognato l'infermiere A. (un infermiere del Servizio) che c'è l'ha con lui e non lo vuole più vedere. La scena si svolge ai bordi di un campo mentre Fabio è intento a zappare la terra. L'infermiere D.

(anche lui infermiere del Servizio) assiste alla scena nel sogno e intercede per Fabio presso A. Fabio racconta il sogno comunicando un senso di rabbia e di avvillimento per il fatto di essersi sentito rifiutato da A. con il quale ha un rapporto amichevole ormai avviato da tempo. Fabio interpreta il sogno in modo delirante sospettando che qualcuno lo abbia trasmesso a lui dopo averlo fabbricato al computer. Le sue associazioni conducono ad un viaggio effettuato di recente all'isola E. insieme ad altri utenti del Servizio ed alcuni operatori. Tra questi si trovano anche i due infermieri del sogno. Durante la permanenza sull'isola Fabio e l'infermiere A. hanno dormito assieme alcune notti condividendo lo stesso letto poiché c'erano problemi di posto. Comunque tutto è andato per il meglio e Fabio è stato contento dell'esperienza. Forse il sogno segnala la presenza di una relazione positiva (la terapia come lavoro dei campi) e le paure (timore di essere rifiutato) che compaiono nel momento in cui si concede ad una maggiore intimità nel rapporto terapeutico.

Nelle sedute successive Fabio ha parlato prevalentemente del suo corpo. La prima impressione è che si tratti di un corpo che viene esibito in alcuni particolari, i più salienti dal punto di vista del vissuto, cioè quelli che potrebbero essere scambiati per sintomi fisici o per sintomi dismorfofobici e ipocondriaci. All'inizio di una seduta mi mostra una lieve ustione al dito che si è procurato accidentalmente. Poi parla di una caviglia che gli fa molto male. Quindi mi riferisce un episodio: era in motocicletta quando improvvisamente ha avvertito una grande energia che saliva dalle gambe sentendosi rinvigorito. Due giorni dopo ha avvertito un senso di tensione pulsante in sede addominale ed ha avuto molta paura. Si trovava in quell'occasione da un amico per giocare assieme alla "play station", gioco che Fabio condivide anche con il fratello. In un'altra seduta mi ha elencato minuziosamente altri disturbi e sensazioni corporee: un problema dentario, una sensazione di benefico rilassamento, un problema di tendinite. La mia impressione è che Fabio possa concedersi di parlare delle sue paure attraverso il corpo. Il corpo è un tramite, un mediatore che ci consente di occuparci delle sue ansie. Permette di aggirare il diniego, quel "va tutto bene" oppure "tutto sotto controllo" che consente a Fabio di auto assicurarsi mantenendo una congrua distanza emotiva ed evitando l'approfondimento di quegli episodi di grave malessere che pure si sono presentati in alcune occasioni da quando abbiamo iniziato la nostra terapia.

Recentemente è successo che durante una trasferta dello spettacolo teatrale Fabio ha avuto un episodio di malessere. Gli operatori hanno notato che si era

steso su una panca in preda ad uno stato di grave angoscia e non voleva più recitare. Esortato a parlarne dice di essersi innamorato a prima vista di una donna sconosciuta che per un attimo si era introdotta fra loro. Il motivo della crisi è dovuto al fatto di aver pensato che se fosse stato davvero un vero uomo sarebbe stato capace di avvicinare la donna e di conoscerla. Il seguito del pensiero è che soltanto se si è veri uomini si è capaci di fare quelle cose che connotano una condizione di maturità e cioè: sposarsi, uscire di casa, essere autonomi, avere dei figli. Lui in quel momento sentiva di aver fallito perché non era stato capace di realizzare il sogno di diventare un vero uomo; così anche la "tournée" è solo un momento di evasione per poi ritornare a casa e tutto ritorna come prima, senza aver potuto dimostrare ai propri familiari di essere stato capace di realizzare la sua emancipazione. Il momento di crisi si è risolto in breve tempo grazie all'intervento degli operatori. I motivi alla base dell'episodio hanno costituito motivo di riflessione nella terapia.

3. Commento

Il gioco, che rappresenta una forma di creatività, potrebbe costituire l'elemento di condivisione fra psicoterapia e teatro, che ha consentito a Fabio di raggiungere un livello di maturità più elevato nel passaggio dall'espressione non verbale delle emozioni alla verbalizzazione². La possibilità di giocare significa anche consentire agli affetti di entrare nella relazione oggettuale, di regolare la distanza emotiva, di promuovere il rapporto tra identità e differenza. Giocare significa poter avere a disposizione uno spazio nel quale sperimentarsi nel vissuto. Un utile richiamo potrebbe esserci suggerito dalle moderne Neuroscienze secondo il Modello di "Spazio di lavoro globale" che usa il Teatro come metafora per spiegare come si genera lo stato di coscienza. Questo modello descrive il cervello come un insieme di processori multipli che operano simultaneamente, organizzati all'interno di un sistema e distribuiti in parallelo. I processori sarebbero equivalenti agli attori. Ciascun attore può essere utilizzabile dallo stato di coscienza soltanto quando è sulla scena, mentre le azioni prodotte dagli attori fuori scena diciamo che sono

² Gli studi di M. Mahler e Coll. hanno evidenziato l'importanza del gioco nel corso del processo evolutivo dopo i primi mesi dalla nascita, come possibilità di accesso alla simbolizzazione, alla verbalizzazione e all'intelligenza rappresentativa. Anche P. Fonagy e M. Target sottolineano il gioco come fase evolutiva verso il conseguimento della Funzione Riflessiva.

inconscie. La coscienza utilizza la memoria attiva come il Teatro utilizza la scena, ciò consente alla memoria di trattenere e di manipolare quantità discrete di informazioni per brevi periodi di tempo. L'attenzione selettiva agisce e dirige la scena illuminando con una macchia di luce soltanto l'azione di alcuni attori sulla scena, lasciando in ombra gli altri e rivelando così i contenuti della coscienza che cambiano in continuazione nel momento in cui alcuni attori entrano in scena mentre altri escono, generando così quello che può essere definito il "flusso di coscienza". Ma ciò che rimane fuori scena – e dal buio circonda, con una frangia di tenue luce soffusa, la scena centrale – è ciò che possiamo definire informazione inconscia destinata ad influenzare in modo altrettanto decisivo lo stato di coscienza.

Lo spazio di gioco di Fabio suggerisce l'immagine di superfici che si avvicinano nelle varie fasi³. S. Mitchell parla di una "Matrice relazionale" nella quale si trova immerso l'individuo nell'integrazione delle sue relazioni. In fondo Mitchell descrive come sia possibile, all'interno di una relazione terapeutica, "allargare", "trasformare" lo schema di relazione ristretto del paziente condizionato dall'esperienza passata ma tuttora attivo. Fabio un giorno mi parlava della recita, alla quale si stava dedicando con entusiasmo, "Vita di Galileo" di B. Brecht e mi diceva: "Io sono Andrea da giovane. Poi da uomo sarei io che divento grande... Io sto con lui (Galileo) ...lui (Andrea) fa delle cose... gli rompe l'astrolabio e lui me le suona...praticamente lui vuole stare assieme a Galileo, ma Galileo lo dice, ha pochi soldi, non riesce ad andare avanti...". Già da queste poche frasi si può intuire a quale sollecitazione sia sottoposto il modello di relazione identificatoria di Fabio, attraverso cui egli si sente continuamente messo alla prova in un "dover" essere "l'uomo adulto di casa" a confronto con l'altro modello, che gli consente di "rompere" simbolicamente le cose rappresentate dalla staticità del modello tolemaico, di essere curioso, di esplorare, di giocare, di essere anche bambino accanto a Galileo. Un'esperienza che ha il costo della sofferenza e del dolore; comunque più accettabile del delirio.

BIBLIOGRAFIA

- AAVV., *Ho sognato che vivevo. I Teatri della Salute (parte seconda)*. Regione Emilia Romagna: Arte e Salute.
- AAVV. (2012). *Il Teatro Illimitato*. Mantova: Ed. Negretto.
- BRECHT B. (1955). *Leben des Galilei*. Berlin: Suhrkamp Verlag (trad. it. *Vita di Galileo*. Torino: Einaudi 1963).
- COSTANDI M., *50 ideas you really need to know the human brain*. Ebook.
- FONAGY P., TARGET M. (2014). *Attaccamento e Funzione Riflessiva*. A cura di: V. Lingardi e M. Ammaniti. Milano: Raffaello Cortina.
- MAHLER M.S., PINE F., BERGMAN A. (1975). *The Psychological Birth of the Human Infant Symbiosis and Individuation*. New York: Basic Books (trad. it. *La nascita psicologica del bambino*. Torino: Bollati Boringhieri 1978).
- MITCHELL S. (1988). *Relational Concepts in Psychoanalysis. An Integration*. Cambridge (Mass.) - London: Harvard University Press (trad. it. *Gli Orientamenti Relazionali in Psicoanalisi*. Torino: Bollati Boringhieri 1993).

AUTORE

Paolo Tirindelli – Nato a Feltre (BL) il 11/05/1956, medico specializzato in Psichiatria presso l'Istituto "P. Ottonello" dell'Università di Bologna. Ha effettuato la propria formazione nell'ambito della Psicoterapia Psicoanalitica sia con un "training" analitico personale, sia con la partecipazione a Seminari teorici e clinici. Ha scritto alcuni articoli su riviste di carattere psichiatrico come autore e co-autore. Ha lavorato come psichiatra sul territorio presso i Servizi Psichiatrici di Reggio Emilia e San Giorgio di Piano (ex- AUSL Bologna Nord). Ha lavorato presso il Centro di Salute Mentale di Casalecchio di Reno dell'AUSL di Bologna.

PAROLE CHIAVE: *Psicoterapia; Teatro; Wide work space; Corpo*.

KEYWORDS: *Psychotherapy; Theatre; Wide work space; Body*.

³ Questa rappresentazione è ipotetica e non sono escluse delle altre.

SINTESI

L'Autore si interroga se vi sia un'esperienza possibile di condivisione fra Psicoterapia e Teatro. L'occasione si offre grazie al caso di un giovane paziente, Fabio, seguito dal Centro di Salute Mentale e agli inizi di una brillante "performance" teatrale che lo porta in vari luoghi. È lo stesso Fabio che inizierà la psicoterapia utilizzando il gioco non verbale, per ricercare espressioni verbali nel suo vissuto. Il gioco diviene così metafora comune ad entrambi gli ambiti. Psicoterapia e Teatro divengono così Spazi allargati di lavoro simbolico ove ciò che viene agito e rappresentato nel Teatro può diventare spunto di riflessione e di ricongiunzione in Psicoterapia con nuove possibilità evolutive.

ABSTRACT

The author wonders whether there is a possible sharing experience between psychotherapy and theatre. This opportunity offers itself thanks to the case of a young patient, named Fabio, followed by mental health center and the beginning of a brilliant theatrical performance which took him to various places. It's the same Fabio who will begin psychotherapy using the nonverbal game to search for verbal expression in his lived.

The games becomes metaphors common to both counts. Psychotherapy and theatre become enlarged symbolic work spaces where what is implemented and performed in theatre can become a starting point for a reflection and a reunion in psychotherapy with new evolutionary possibilities.